

Antinea Pasta

I bombardamenti aerei su Palermo (1940-1943)

Abstract: The purpose of this work is to contribute to the reconstruction of the social context during the Second World War and particularly linked to the air raids suffered by the city of Palermo between 1940 and 1943.

After a brief introduction to the different stages about the bombing on the whole Italian territory and military strategies used, the focus moves to Palermo and the chronicle of the raids on the city.

The last section of the paper aims to verify what the memory has retained about the Second World War, after half a century, through the instrument of the interview. Especially for what concerns the bombing and the everyday life of that conflict.

The memory, as the protagonist of this essay, allows us to analyze the bombing as a political tool and the effects on the moral of the population, the ineffective response of the fascist regime and the perception of the enemy by the civilian population.

The essay will try to enrich a field not largely explored by historians, about the Second World War in Sicily in the years preceding the landing, referring to the oral stories about major events which affected Palermo and comparing them with the official paper archives, such as monthly reports of the prefects.

Keywords: bombing; world war II; Palermo

1. I bombardamenti aerei sull'Italia

La storia dei bombardamenti aerei è una storia tutta novecentesca, i cui avvii sono rintracciabili durante la Prima Guerra Mondiale, quando il bombardamento aereo cominciò ad affiancarsi al conflitto classico con delle truppe combattenti.

Le grandi potenze occidentali si “esercitarono” nell’effettuare i primi attacchi aerei sui paesi coloniali; tra queste l’Italia, che scatenò terribili bombardamenti, con l’utilizzo di gas, sull’Etiopia, tra il 1935 e il 1936. Il passo successivo fu l’attuazione delle incursioni aeree in Europa, prima in Spagna e in seguito durante la Seconda Guerra Mondiale, raggiungendo il culmine con Hiroshima e Nagasaki. Il loro utilizzo non si concluse con la fine della Seconda Guerra Mondiale ma continua anche ai nostri giorni.

Per comprendere in particolare le vicende che coinvolsero la città di Palermo è necessario preliminarmente ricostruire la lunga stagione dei raid aerei, che, secondo gli studi dei diversi storici che se ne sono occupati, può essere scandita in diverse fasi, distinguibili l’una dall’altra - oltre che temporalmente e territorialmente – per specifiche logiche militari e politiche¹.

La prima fase va dal giugno 1940 al settembre 1942. In questo primo periodo, i bombardamenti sono condotti sia al nord sia al sud esclusivamente dagli inglesi e gli obiettivi privilegiati sono quelli militari. La strategia messa in atto è il bombardamento di precisione notturno, che porta risultati deludenti alla RAF e arreca i primi danni alle aree urbane a causa dell’imprecisione dei velivoli nel colpire i bersagli.

La seconda fase prende avvio nell’ottobre del 1942 e durerà fino all’agosto del 1943, caratterizzandosi per il crescente numero d’incursioni nel Sud Italia, ma soprattutto per l’accresciuta violenza delle stesse in tutto il paese. Ciò avviene per due ragioni: la prima è l’ingresso sullo scenario bellico delle forze aeree americane, che, con i loro potenti mezzi, metteranno in atto il bombardamento di precisione diurno; la seconda è il cambio di strategia britannico e l’introduzione del cosiddetto *area bombing*, ossia il bombardamento che «satura» di ordigni intere aree urbane con l’obiettivo di terrorizzare la popolazione civile. Tale tattica trovava le sue radici nel cosiddetto «bombardamento strategico», i cui principi erano già stati definiti negli anni Venti dall’italiano Giulio Douhet e, successivamente, dal britannico Trenchard. Il bombardamento strategico si riferiva ad un’azione aerea offensiva, indipendente dalle operazioni terrestri e navali, che, solitamente,

¹ La scansione temporale seguita è quella effettuata da MARCO GIOANNINI e GIULIO MASSOBRIO nel libro-documento *Bombardate l'Italia, Storia della guerra di distruzione aerea, 1940-1945*, Rizzoli, Bologna, 2007.

avveniva in località non prettamente legate ai fronti di guerra. L'obiettivo che si proponeva questo genere di bombardamento era di colpire i centri vitali della nazione nemica, in modo da logorarne la capacità bellica e la resistenza della popolazione.

La strategia congiunta di americani e inglesi giungerà al suo culmine dopo la caduta di Mussolini, con lo scopo di velocizzare la resa dell'Italia.

La terza fase è quella che segue l'armistizio. L'obiettivo dell'USAAF e della RAF, adesso, sono solo le forze armate tedesche, per cui gli obiettivi italiani saranno gli impianti industriali del Nord Italia che lavorano per il Reich. Cessano i bombardamenti terroristici sulla popolazione che torna a essere un obiettivo collaterale.

Tale scansione è necessaria per comprendere i bombardamenti che colpirono molte delle città italiane da nord a sud. Se nel Nord Italia gli obiettivi strategici furono in particolare le zone industriali, i bombardamenti al Sud seguirono una logica diversa. Le incursioni aeree sul Mezzogiorno rappresentarono una parte integrante delle operazioni aeronavali nel Mediterraneo, con l'obiettivo di ottenere il controllo delle rotte verso il Nord Africa, il Medio Oriente e i Balcani. Le città principali, ripetutamente ferite, furono Napoli, Palermo, Catania, Messina, Trapani, Augusta, Cagliari, Taranto. Ad essere al centro delle attenzioni dei bombardieri furono smistamenti ferroviari, raffinerie, depositi e in particolare i porti e gli aeroporti del sud e il motivo è presto detto: il controllo sul Mediterraneo.

Al fine di assicurarsi il controllo delle rotte mercantili, la Regia Marina italiana si avvale di basi a Taranto e Napoli, La Maddalena, Cagliari, Palermo, Messina, Augusta, Catania, Porto Empedocle, Trapani, Brindisi. La Regia Aeronautica, invece, si appoggiava a numerosi aeroporti del sud. In Sicilia, i principali erano Catania Fontanarossa, Gerbini, Comiso, Sciacca, Trapani, Gela, Palermo Boccadifalco; molti altri erano in Sardegna, in Calabria, in Campania e in Puglia. Alla luce di questa lunga serie di porti e aeroporti è facile comprendere perché essa corrisponda agli obiettivi principali dei bombardamenti della RAF e della *Fleet Air Arm* tra il 1940 e il 1942.²

2. Strategia e cronaca delle incursioni aeree sulla Sicilia e su Palermo

Palermo, dunque, fu tra le città che negli anni del conflitto venne più frequentemente colpita dalle incursioni aeree. La città non aveva grandi obiettivi dal punto di vista strategico-militare, se non il porto, in quanto punto di collegamento aeronavale fra l'Europa e l'Italia con l'Africa. Gli altri possibili bersagli di un qualche interesse erano il Cantiere Navale e l'aeroporto di Boccadifalco. Fino al 1943, i bombardamenti che avevano colpito Palermo avevano obiettivi ben precisi, in particolare le strutture militari come le caserme, gli apparati industriali, le zone portuali e le navi attraccate al Porto, tutti i centri di potere del fascismo, di propaganda, di comando e di trasmissione, ma anche tutte le vie di comunicazione e di smistamento. La popolazione civile era stata colpita dalle incursioni nemiche, soprattutto nei quartieri adiacenti al porto e al Cantiere Navale, ma non deliberatamente. Fu a seguito della Conferenza di Casablanca e delle direttive da esso provenienti che la strategia alleata subì un radicale mutamento.

A Casablanca, Churchill e Roosevelt rilanciarono concordi la formula della resa incondizionata, *unconditional surrender*. Il termine convenzionalmente utilizzato fino a quel momento, presente nel vocabolario militare, era quello di «capitolazione». A seguito della capitolazione, veniva imposto ai soldati di deporre le armi per sancire la disfatta, ma essi non cessavano di appartenere all'esercito dello stato. Con la resa incondizionata, al contrario, l'esercito vinto diventava proprietà del vincitore, sul quale imponeva il proprio dominio³. Riguardo alla strategia sul prosieguo della guerra tra i due leaders, vi era qualche divergenza. Secondo Churchill era necessario portare avanti la strategia mediterranea, che avrebbe ben presto messo fuori gioco l'Italia. Roosevelt, invece, si presentò al summit incerto se continuare a sostenere ulteriori operazioni aeronavali nel Mediterraneo, con la conseguente conquista della Sardegna o, in alternativa, della Sicilia, oppure

² Cfr. M. GIOANNINI, G. MASSOBRIO, *op. cit.*, p. 138-140.

³ Cfr. *Ivi*, pp. 69-70.

concentrare le proprie forze sulla Germania, in preparazione all'invasione attraverso la Manica. Questa prospettiva escludeva le operazioni di sbarco nelle isole e favoriva la creazione di basi aeree in tutta la costa nordafricana, per sostenere con la Gran Bretagna l'offensiva aerea contro la Germania. Nonostante le incertezze e la riluttanza del presidente americano, Churchill, con la sua straordinaria abilità diplomatica, riuscì a far prevalere la propria posizione⁴.

La decisione che in definitiva emergerà da Casablanca prevedrà un'invasione della Sicilia, ribattezzata in codice *operazione Husky*. Questa andava preparata con ulteriori devastanti bombardamenti, per fiaccare definitivamente il morale della popolazione e le difese della nazione. Lo sbarco in Sicilia era previsto entro giugno-luglio e aveva il duplice scopo di rassicurare Stalin rispetto alla tanto attesa apertura di un secondo fronte europeo e di procrastinare lo sbarco in Normandia, precludendo ai sovietici la via dei Balcani.

Dalla Conferenza di Casablanca sino alla successiva conferenza di Algeri (dal 20 maggio al 3 giugno del 1943), le incursioni aeree avvennero soprattutto al meridione, in particolare in Sicilia. USAAF di giorno e RAF di notte svolsero - a Palermo, Messina, Catania, Cagliari e Napoli - tra le più devastanti incursioni di tutta la guerra⁵. L'offensiva aerea alleata contro il Sud fu diversa rispetto a quella diretta a Nord, in primo luogo per il criterio utilizzato: le operazioni del *Bomber Command* che operavano nel Settentrione erano tipicamente strategiche e riguardavano solo i centri abitati che avevano a che fare di riflesso con la guerra; le operazioni delle *Mediterranean Air Forces* sul Meridione, invece, erano rivolte su delle terre che dovevano essere conquistate palmo a palmo. In secondo luogo, le condizioni economiche in cui versava il Sud erano certamente più gravi e la costante pressione in cui vivevano moltissime città fece nascere la consapevolezza di subire delle vessazioni, delle ingiustizie gratuite, rendendo ancora più duro il calvario quotidiano a cui erano sottoposte le città meridionali dal 1940⁶.

Il 1943, in particolare, fu un anno difficile per la città di Palermo, che subì numerosi e violenti attacchi che raggiunsero il loro culmine nel bombardamento del 9 maggio. L'aviazione statunitense, infatti, aveva deciso di testare su Palermo uno dei primi "bombardamenti di saturazione", proprio per l'importanza strategica che essa ricopriva. Tale genere di bombardamento non era mai stato effettuato su una città dell'Asse prima di allora. In quella giornata di maggio, rimasta indelebilmente impressa nella memoria dei palermitani, alle 12,35, arrivò il primo gruppo di quadrimotori - le cosiddette "Fortezze volanti"- composto da 211 bombardieri *Boeing B17*, *North American Mitchell B25* e *Martin Marauders B26*, armati con bombe da 227 chili, provenienti dalle basi in Algeria, scortati da circa 150 caccia *Lockheed P38*. Seguirono altri 90 bombardieri armati con bombe da 136 Kg, scortati da 60 caccia bimotore. Questo primo gruppo, in diverse ondate, scaricò su Palermo 1.114 bombe da 500 libbre e altre 456 da 300 libbre. La contraerea tentò una reazione ma non riuscì ad evitare la quasi totale distruzione della città⁷. Molti degli ordigni utilizzati nel raid erano le distruttive bombe al fosforo, che causarono numerosi incendi con altissime colonne di fumo in tutta la città. Le bombe dirompenti, invece, erano sganciate a grappoli di tre o quattro, legate tra loro in modo che, scoppiando contemporaneamente, aumentavano la potenza distruttiva, provocando l'accartocciamento delle strutture fino alle fondamenta; la forza d'urto scatenata dall'esplosione del grappolo si riversava poi sulla popolazione. La sera dello stesso 9 maggio, la città tornò a essere colpita da 23 bimotori Wellington, che gettarono altri 70 ordigni e due bombe *HC (High Capacity)* ad alto potenziale, ciascuna di circa 1800 Kg, adatte a distruggere ampie zone edificate⁸.

Palermo fu ridotta ad un cumulo di macerie ed enumerare l'elenco completo degli edifici danneggiati è praticamente impossibile. A seguito dell'attacco, le condizioni del capoluogo erano

⁴ M. GIOANNINI, G. MASSOBRIO, *op. cit.*, pp. 285-288.

⁵ Cfr. GABRIELLA GRIBAUDI, *Guerra totale tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale 1940-1945*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, p. 173.

⁶ Cfr. *Ibidem*.

⁷ Cfr. ALESSANDRO BELLOMO, CLARA PICCIOTTO, *Bombe su Palermo, Cronaca degli attacchi aerei, 1940-1943*, Genova, Associazione Culturale Italiana, 2008, p. 107.

⁸ Cfr. *Ivi*, p. 112.

davvero pessime: la città era completamente distrutta, con le comunicazioni interrotte, senza alcun servizio e in mano agli sciacalli che profittavano dello stato di abbandono. Ecco la descrizione che ne fece il Prefetto di Palermo Mariano nella sua relazione mensile al Ministero degli Interni:

L'offesa aerea nemica si è mantenuta intensa, assumendo caratteri di eccezionale asprezza e gravità nell'incursione del 9 maggio che, senza precedenti, è stata condotta in pieno giorno da trecentosessanta apparecchi che si sono, ad ondate consecutive, mantenute sulla città di Palermo per circa quarantacinque minuti con sgancio di numerosissime bombe dirompenti ed incendiarie che hanno arrecato gravi danni nella quasi totalità dei rioni centrali e causato un elevato numero di vittime finora accertato in 373 morti.

In seguito a tale incursione, molti servizi pubblici urbani di trasporto sono tuttora paralizzati, solo da pochi giorni si è potuto ripristinare l'approvvigionamento idrico [...] mentre è tuttora sospesa l'erogazione del gas. Il porto mercantile, già gravemente menomato nei suoi impianti e nelle sue attrezzature, ha assunto un ridottissimo ritmo lavorativo.

Lo sfollamento volontario ha avuto un ulteriore incremento [...] per l'esaurita capacità ricettiva dei comuni della provincia nonché per le notevoli difficoltà con cui si svolgono i trasporti interurbani [...]. Diverse migliaia di cittadini, appartenenti a categorie più umili si sono sistemate lungo le rotabili che partono da Palermo, costruendo baracche, impiantando tende di fortuna, ed occupando in dannosa promiscuità quasi tutte le grotte e gallerie esistenti. Ciò ha fatto sorgere problemi di ordine sociale e igienico [...].⁹

Dalle parole del Prefetto sappiamo che i morti furono 373 e, nonostante il numero sia certamente cospicuo, possiamo pensare che sarebbe potuto essere ben più elevato se gran parte della popolazione non fosse già sfollata precedentemente.

Anche i raid dei mesi successivi lasciarono sul campo il loro tributo di vittime, preparando con violenza lo sbarco alleato sulle coste della Sicilia. Sabato 10 luglio 1943 le truppe del XV gruppo di armata sbarcano sulle coste siciliane senza che ormai vi fosse quasi nessun velivolo della Regia Aeronautica nelle basi dell'isola. La Sicilia sarà conquistata in 39 giorni: il 17 agosto avverrà la presa di Messina e la ritirata italo-tedesca in Calabria.

Il 22 luglio gli alleati occuparono Palermo; nonostante ciò, la città continuò a subire bombardamenti e ulteriori distruzioni, stavolta da parte dei velivoli italo-tedeschi. In questa fase le vittime civili non rivestivano più alcun interesse strategico, quindi i danni si limitarono alle zone prossime al Porto e al Cantiere Navale.

Come è possibile evincere da questa breve cronaca delle vicissitudini belliche che interessarono Palermo, questa venne duramente colpita, mutilata, ferita in tutto il suo tessuto urbano, causando, fra il 10 giugno 1940 e il 23 agosto del 1943, circa 3.000 morti e 30.000 feriti dichiarati ufficialmente e furono dichiarati inagibili approssimativamente 69.000 vani.

Dal rapporto del 6 novembre del 1945, inviato al Prefetto dal Genio Civile di Palermo, i quartieri considerati distrutti o semi distrutti furono:

- Borgo Nuovo
- Borgo Vecchio
- Castello
- Tribunali fino a S. Francesco
- Monte Pietà fra le vie Gioiamia e Cappuccinelli
- Palazzo Reale
- Castellammare

Danneggiati gravemente invece Via Oreto, Falde, Corso dei Mille fino alla zona Brancaccio e

⁹Cfr. ASP, Atti di gabinetto, Prefettura di Palermo, guerra e norme di sicurezza, 1941-1945, Relazione mensile del Prefetto di Palermo al Ministero degli Interni del 2 giugno 1943, b. 636.

Buonriposo¹⁰.

Il patrimonio storico-artistico della città venne pesantemente lesa o completamente distrutto; solo pochi palazzi e chiese avranno la possibilità di essere restaurati in un momento successivo¹¹.

3. La memoria storica della Seconda Guerra Mondiale

Al di là dei singoli fatti storici è interessante comprendere in che modo ha inciso la seconda guerra mondiale nella memoria collettiva dei siciliani e in particolare dei palermitani, quali segni ha lasciato e quali conseguenze.

Bisogna analizzare il modo in cui la memoria si è stratificata a seconda dell'estrazione sociale, dell'istruzione, della fede ideologica, della generazione. E diversi sono i modi in cui tale memoria si tramanda: attraverso narrazioni orali o scritte, nei monumenti e nei luoghi della memoria, che ancora oggi ci mostrano le modalità di guerra e le pratiche della violenza che hanno caratterizzato il Novecento.

Scegliendo come strumento principale le testimonianze dirette possiamo riflettere su diverse questioni.

Innanzitutto queste ci spiegano come cambiò il rapporto degli italiani con il regime fascista negli anni della guerra. Se prima della guerra Mussolini e il suo governo erano giudicati positivamente o per lo meno accettati passivamente, nella fase più acuta del conflitto, durante la quale i bombardamenti divennero uno strumento politico attraverso il quale colpire il morale degli italiani - ritenuto fragile e inadatto alla guerra -, vennero fuori tutte le inadeguatezze del governo fascista e con esse il malcontento della popolazione.

Dalle diverse ricerche storiche condotte in materia, dalle fonti archivistiche e dalle testimonianze raccolte, emerge l'incapacità, ma anche la mancanza di volontà, da parte del regime, di disporre delle misure di protezione antiaerea in grado di proteggere la popolazione dalle incursioni, misure che, in larga parte, furono meglio organizzate negli altri paesi europei, minimizzando i rischi per i civili. I cinegiornali, più che all'esaltazione delle prodezze della Regia aeronautica, difficilmente documentabili, si dedicarono alla denuncia dei bombardamenti in Italia. La «barbarie britannica»¹², «l'omicida furia nemica»¹³ venivano mostrate dalla «fredda e obiettiva documentazione della macchina cinematografica»¹⁴. Le immagini riprese presentavano scenari di distruzione di chiese, scuole, ospedali e abitazioni. La propaganda fascista intendeva, così, suscitare lo sdegno contro un nemico che si scagliava contro la popolazione inerme, la stessa che sosteneva di voler liberare, documentare la distruzione delle abitazioni private, in modo da poter addossare la responsabilità delle terribili condizioni di vita in cui versavano gli italiani ai bombardamenti degli Alleati; mostrare i danni inflitti al patrimonio artistico del paese per denunciare l'inciviltà del nemico; rafforzare il morale delle popolazioni e indurle a resistere, mostrando «l'ammirevole contegno dei feriti»¹⁵.

Tuttavia, non poteva essere sufficiente negare, attraverso la propaganda, una realtà caratterizzata dalla disorganizzazione, dall'inefficacia della contraerea, dall'insufficienza e dall'insicurezza dei ricoveri e dalla quasi totale assenza di risorse alimentari. La conseguenza fu il graduale scollamento tra popolazione e regime.

Come riferisce questo testimone, la benevolenza concessa al Duce prima della guerra andò esaurendosi:

«Era un dittatore, il popolo prima lo adorava, era un mito, il popolo faceva tutto quello che lui

¹⁰ Cfr. ASP, Atti di gabinetto, Prefettura di Palermo, affari di guerra, 1941-1945, Ufficio del Genio Civile di Palermo, 6 novembre 1945, b. 636.

¹¹ Cfr. A. BELLOMO, C. PICCIOTTO, *op. cit.*, pp. 157-160.

¹² Giornale Luce, C0294, 3 novembre 1942.

¹³ *Ivi*, C0322, 13 febbraio 1943.

¹⁴ *Ivi*, C0294, 3 novembre 1942.

¹⁵ *Ivi*, C0120, 21 febbraio 1941.

ordinava, perché qualche cosa buona l'ha fatta, per esempio le pensioni per la vecchiaia, ed erano tutti fascisti, tutti camicie nere, quando poi ci fu la guerra nessuno era più fascista, le camicie nere vennero bruciate, nessuno amava più Mussolini, anzi erano contenti quando poi lo uccisero¹⁶.»

Basterebbe leggere le relazioni dei prefetti o dei questori per rendersi conto della crescente disaffezione verso il regime.

Nei rapporti veniva sottolineato il crescente «senso di preoccupazione della popolazione per lo sviluppo delle operazioni belliche nell'Africa del nord e il timore che gli avvenimenti possano prendere una piega sfavorevole per l'Asse e che si possano ripercuotere sull'isola, che, per la sua vicinanza al teatro delle operazioni, possa divenire bersaglio dell'offesa aerea nemica.[...] La preoccupazione trova alimento nelle difficoltà per il procacciamento del cibo e la totale assenza di alcuni alimenti quali pesce, carne, legumi»¹⁷.

Un altro chiaro esempio di espressione del malcontento ed insieme di attenzione al carattere dei siciliani emerge da una lettera indirizzata al Prefetto Mariano il 3 dicembre del 1942 da parte di un palermitano, che, sotto falso nome, scrive:

Eccellenza, se la volontà precisa e tagliente manifestata dal Duce nel suo discorso di ieri deve avere esecuzione in Palermo o se deve rimanere una semplice espressione retorica, come tante altre, il popolo palermitano attende saperlo da Voi, che siete chiamato ad attuare in Provincia le direttive e che avete tutti i poteri per l'attuazione.

Il Duce vuole che nessuno, all'infuori dei combattenti, rimanga la notte nelle città esposte ai bombardamenti, come Palermo. Chi ha una casa nei dintorni e può allontanarsi si allontani, chi non può farlo durante il giorno lasci di sera la città. A parole è facile la risoluzione del problema, ma recatevi nelle ore pomeridiane in Piazza Borsa, od in Piazza Massimo, confondetevi da incognito in mezzo al popolo e rendetevi conto della realtà nuda e sconcertante. Qualche sconquassata macchina è presa d'assalto da una folla che non troverebbe posto in due, tre macchine. [...] mi pare di sentirvi esclamare: "ma cosa vuole? manca la benzina, mancano le macchine!". E qui torniamo al punto di partenza: se questi ostacoli bastano ad impedire l'attuazione della volontà del Duce, le sue parole rimangono vacua retorica. Se non riuscirà a vincere simili piccole difficoltà, non riuscirà a vincere le grosse e le grossissime e quindi la guerra. [...] Questo che io scrivo a Voi, Eccellenza, abbiate il coraggio di farlo sapere crudamente e nettamente al Duce. Se questo coraggio non vi sentite, tradite il vostro mandato perché il popolo è più intelligente di quanto si creda e si pensi che esso tramuta il suo amore per il Duce in antipatia od odio se si convince che egli parla a vanvera per far paroloni, senza avere la volontà o mezzo di attuare i propositi che manifesta.

Vi scrivo anche nell'interesse del regime in un momento in cui il popolo è scoraggiato e non vuole vedersi turlupinato.

Pensate che questo è il popolo dei Vespri e della Fieravecchia, e per quanto sia buono e patriottico, è sempre capace di grandi e improvvisate risoluzioni¹⁸.

Tali inefficienze danno risposta ad alcuni quesiti, il primo riguarda la reale efficacia dei bombardamenti come strumento politico. Questi fattori furono davvero in grado di provocare il crollo del regime? La guerra e i conseguenti bombardamenti certamente portarono alla luce un sistema mostratosi scarsamente sensibile nei confronti della popolazione civile, che, irresponsabilmente, la condannava alla guerra, ma che già si era dimostrato incapace, corrotto ed inefficiente. E fu questa realtà, piuttosto che i bombardamenti in quanto tali, a portare il regime al suo disfacimento.

Quello che emerge riguardo alla percezione dei palermitani relativamente al bombardamento in

¹⁶ Testimonianza di Lucia Taranto, 88 anni, insegnante, rilasciata a Palermo ad Antinea Pasta il 22/1/2015.

¹⁷ ASP, Atti di Gabinetto, Prefettura di Palermo, affari di guerra, 1941-1945, Relazione mensile al Prefetto della Questura di Palermo del 25 Novembre 1942, b. 636.

¹⁸ ASP, Atti di gabinetto, Prefettura di Palermo, affari di guerra, 1941-1945, b. 636.

quanto tale muta nel corso del conflitto. I primi due anni di guerra vennero vissuti dai civili con rassegnazione e con un graduale ridimensionamento del timore dei bombardamenti per diverse ragioni. In primo luogo perché l'entità del numero di vittime e delle distruzioni subite era ancora limitata o almeno le informazioni che si avevano in merito erano scarse e imprecise. In secondo luogo perché si tentava di allontanare le paure attraverso un certo sentimento di fatalismo dovuto alla percezione, per ciascun individuo, di essere un bersaglio del tutto casuale.

Questo atteggiamento verso la guerra viene testimoniato da una missiva inviata al Prefetto di Palermo il 20 agosto del 1941 da un viaggiatore, che denunciava la noncuranza e l'incoscienza dimostrata dai palermitani durante le incursioni aeree:

Sono un viaggiatore e trovandomi in altre città, non ho mai visto quello che succede a Palermo durante gli allarmi, specie quelli diurni.

Ieri verso le ore 18e20, quando è suonata la sirena d'allarme, i cittadini di Palermo anziché entrare nei ricoveri se ne andavano a spasso come se nulla fosse accaduto. In via Roma e al Teatro Biondo gli avventori stavano seduti nei rispettivi tavoli collocati fuori a prendere della birra e gelati, in quel momento per loro nulla è successo.

Faccio osservare che nelle altre città del regno [...] le autorità hanno informato gli esercenti che durante il periodo della guerra non è consentito mettere fuori detti tavoli, perché a Palermo non si deve fare osservare tale disposizione? I signori vigili urbani, detti i metropolitani, anziché di fare osservare le disposizioni in materia di protezione antiaerea si mettono a conversare in pubblico come se l'allarme fosse un divertimento¹⁹.

Fino al 1942, dunque, la paura venne metabolizzata abbastanza bene dalla popolazione, che rimase nelle città e si sforzò di condurre la propria quotidianità come se la guerra non fosse in corso. Dal 1942 in poi, a creare i maggiori disagi furono i continui allarmi «bianchi», ai quali, però, non seguiva alcun lancio di bombe. Essi avevano lo scopo di creare malessere nella popolazione, soprattutto a livello psicologico, alterando i ritmi della vita quotidiana. Basta leggere e ascoltare le testimonianze di quei giorni per rendersi conto che il numero di raid a cui gli italiani, e così anche i palermitani, credettero di assistere furono nettamente superiori alle cifre reali, probabilmente a causa della commistione creatasi nella memoria dei testimoni tra gli effettivi bombardamenti e i continui allarmi.

Dalle interviste è emerso che non sempre si scendeva nei ricoveri, se non quando strettamente necessario, ad esempio nel caso in cui ci si trovava fuori di casa; più spesso, invece, ci si rifugiava semplicemente dagli inquilini che vivevano ai primi piani dei condomini o negli scantinati casalinghi. Quando, invece, si trovava riparo nei rifugi antiaerei, non ci si preoccupava troppo delle cattive condizioni, della ristrettezza dello spazio in cui si era costretti a stare, ma si aspettava solo con ansia che l'incursione finisse.

Due delle testimoni rammentano così quei momenti:

«Ricordo quando bombardavano perché vedevamo arrivare gli aerei che lanciavano le bombe dal balcone, poi si alzava il fumo. Finché sono stata a Palermo, nei ricoveri non ci siamo mai andati. Scendevamo dagli inquilini del piano terra e ci ospitavano in un camerino che se cadeva qualche bomba, morivamo tutti seppelliti. Sentivamo il boato delle bombe e la luce se ne andava sempre»²⁰, e a seguire «Io andavo a scuola e quando suonava l'allarme le maestre portavano noi bambini nei ricoveri e mentre eravamo là sotto, la maestra ci faceva pregare perché non succedesse niente a noi e che il Signore ci lasciasse in vita»²¹.

Più che le ore trascorse all'interno del ricovero, a rimanere impresse nella memoria degli intervistati sono l'assordante suono delle sirene, l'affannosa ricerca di un riparo e lo spettacolo desolante che li attendeva una volta cessato l'allarme. Un «teatro», viene definito da una delle intervistate, quasi che

¹⁹ ASP, Atti di gabinetto, Prefettura di Palermo, affari di guerra, 1941-1945, b. 623.

²⁰ Testimonianza di Concetta Li Vigni, 85 anni, rilasciata a Palermo ad Antinea Pasta il 22/1/2015.

²¹ Testimonianza di Lucia Taranto, cit.

le immagini di disperazione e distruzione potessero essere solo il frutto di una macabra messa in scena.

Un altro dei fenomeni che maggiormente caratterizzò la vita dei palermitani in quegli anni fu lo sfollamento dalla città nei paesi d'origine o in quelli limitrofi.

Fin dal giugno '40, ma soprattutto dall'autunno '42, migliaia di palermitani si allontanarono dalla città bombardata in cerca di luoghi più sicuri. Quantificare esattamente questo spostamento di popolazione e le modalità con cui esso avvenne è molto complicato, ma dalla frequenza con il quale compare nelle fonti analizzate – i documenti ufficiali emessi dalla Prefettura e dalla Questura, ma anche nelle memorie e nelle testimonianze – appare evidente come esso sia stato un'esperienza vissuta, se pur in tempi e modi diversi, da un numero molto elevato di palermitani, al punto che, nelle relazioni mensili, il Prefetto faceva riferimento al fatto che lo sfollamento di massa, avvenuto quasi del tutto spontaneamente, stesse diventando un serio problema per i paesi della provincia che non si trovavano nelle condizioni e non avevano le risorse per accogliere un tale numero di persone provenienti da Palermo²².

Non tutti i cittadini, però, avevano la possibilità di sfollare; a poterselo permettere erano essenzialmente due categorie. La prima era la borghesia medio-alta, che aveva le risorse economiche per trasferirsi nelle loro case di campagna o nelle località di villeggiatura. La seconda categoria era quella di coloro che conservavano le loro radici nei paesi di campagna o nelle cittadine di provincia, nelle quali trovavano ospitalità da parenti, amici o conoscenti.

Poi vi erano coloro che non avevano le risorse per potersi spostare dai centri urbani, i piccoli artigiani, i livelli più modesti del settore pubblico e privato e, in generale, tutte le fasce meno abbienti della popolazione. A quanti non potevano permettersi di sostenere le spese per trasferirsi stabilmente fuori città non restò che trovare sistemazioni di fortuna nelle sere di maggior pericolo o rassegnarsi e rimanere nelle città bombardate²³.

Un altro interessante elemento emerso dalle interviste è che, se certamente i bombardamenti aerei fiaccarono il morale della popolazione, questi non furono l'evento bellico da cui si sentì più gravemente colpita. Ciò che più di tutto rese insopportabili gli anni della guerra furono le privazioni e la fame, con cui la popolazione dovette fare quotidianamente i conti. Si poteva sfuggire, con un po' di fortuna, ai bombardamenti, ma non era possibile sfuggire ai morsi della fame.

Il razionamento dei generi alimentari, attraverso le tessere annonarie che consentivano di acquistare ad un prezzo calmierato quantità di prodotto contingentato, diventò sempre più rigido ed esteso.

Le testimonianze di chi viveva in condizioni più agiate ci parlano di carenze alimentari limitate, mentre i racconti degli altri intervistati ci mostrano una realtà ben più dura, che logorò in maniera decisiva il morale dei palermitani.

Alla luce di tutto questo ci si aspetterebbe che i bombardamenti avessero scaturito in chi li aveva subiti sentimenti d'odio nei confronti del nemico. La reazione popolare ai bombardamenti alleati non provocò, tuttavia, la sollevazione anti-inglese ed anti-americana che le autorità fasciste sembravano attendersi. Sono le stesse fonti di polizia che segnalano come la collera dei cittadini si rivolgesse non contro gli autori materiali delle distruzioni e dei lutti, ma contro i gerarchi fascisti e Mussolini, colpevoli di aver condotto il paese alla guerra ed incapaci di tutelare le popolazioni civili dai raid aerei²⁴.

Quando il 10 giugno gli angloamericani sbarcarono sulle coste orientali della Sicilia si trovarono di fronte un popolo, quello siciliano, che, affamato e stanco, desiderava soltanto che la guerra terminasse, a qualsiasi costo: non importava più a nessuno che lo sbarco alleato significasse anche che la guerra era ormai persa.

Alla luce di questi sentimenti che attraversavano il popolo siciliano vanno spiegate le numerose immagini fotografiche, cinematografiche, le ricostruzioni storiche, che mostrano la folla festante

²² ASP, Atti di Gabinetto, Prefettura di Palermo, affari di guerra, Relazioni mensili del Prefetto dell'anno 1943, 1941-1945, b. 636.

²³ Cfr. M. GIOANNINI, G. MASSOBRIO, *op. cit.*, pp. 375-377.

²⁴ ASP, Atti di Gabinetto, Prefettura di Palermo, Affari di guerra, 1941-1945, Missiva al Prefetto, 3 dicembre 1942, b. 636.

mentre accoglie il passaggio delle truppe americane sulle camionette e sui carri blindati. Nella memoria collettiva, dunque, sono le immagini e i racconti di fraternizzazione, di amicizia, di simpatia fra l'esercito americano e i siciliani a caratterizzare questo momento storico.

Delle riflessioni in proposito nascono spontanee. Come è possibile che un popolo che fino a qualche giorno prima era stato duramente mortificato, ferito, lacerato dai bombardamenti alleati dimostri una tale vicinanza con il proprio carnefice? Perché la popolazione italiana non sopportò più la guerra? In fin dei conti le sofferenze che subì non furono superiori a quelle di tanti altri popoli durante quel periodo.

Provando a dare risposta a tali interrogativi ho chiesto agli intervistati come mai non vi fosse alcun risentimento nei confronti degli alleati, una volta sbarcati, per i bombardamenti a cui erano stati sottoposti. Le risposte sono state tutte dello stesso tenore: «sapevamo che erano venuti a liberarci dai tedeschi»²⁵, «a loro dispiaceva, ci dicevano “noi dobbiamo bombardare perché ci dobbiamo difendere, pensiamo a voi che avete paura, ma intanto dobbiamo combattere”»²⁶.

Le interpretazioni fornite dagli intervistati oscillano tra l'inerzia, la passività e la rassegnazione nell'accettare i bombardamenti e la consapevolezza che questi fossero un sacrificio necessario da sopportare per porre fine alla guerra. Così come afferma Gabriella Gribaudo, la sensazione diffusa era che si trattasse di «una guerra fatta da “liberatori”, ma con strumenti di morte»²⁷.

Se i bombardamenti angloamericani vengono in qualche modo giustificati, stessa indulgenza non è riservata ai tedeschi. Tale atteggiamento ostile nei confronti dei tedeschi si potrebbe spiegare nell'ottica della distinzione tra violenza calda e violenza fredda, tipiche entrambe della guerra totale. Se nel primo caso i tedeschi si erano macchiati di violenze, offese, morti, in maniera diretta, guardando negli occhi la propria vittima, gli americani, nonostante avessero causato molti più danni e molta più distruzione, almeno tra la popolazione siciliana, avevano goduto del filtro della distanza che si opponeva tra la vittima e l'uccisore, tipica della violenza fredda. Citando Günter Anders «l'invisibilità dei colpevoli rende invisibile il fatto stesso della colpa»²⁸.

C'è qualcos'altro, però, che crea un legame con gli americani: le origini italiane di molti soldati, figli di emigrati che, con i loro tentativi di comunicazione in italiano o in siciliano con la popolazione, riuscirono a creare dei rapporti di simpatia e vicinanza.

Riporta una delle testimonianze:

A volte, per essere più al sicuro, scendevamo tutti nella stalla. Io e mia cugina Tina ci annoiavamo, salivamo sopra e ci mettevamo sul letto. Un giorno sentimmo parlare fuori in strada e ci spaventammo “chi sono questi uomini che parlano?”. Allora piano piano ci alzammo, andammo in cucina e dall'angolo della finestra vedemmo dei soldati sul ponte. Appena loro ci videro ci salutarono e ci dissero “*ma sti addini fannu na battaria!*” (ma queste galline fanno un rumore!) e io chiesi “ma siete italiani, americani?” allora uno di essi rispose “siamo americani ma mio padre e mio nonno erano siciliani e io so parlare il siciliano”, per questo mi aveva detto quell'espressione in siciliano. Io chiesi cosa stessero facendo e loro mi dissero che i tedeschi, prima di scappare, avevano fatto saltare il ponte lungo sulla strada per Isnello. E mi dissero “*si un'azzizzamu u ponti un ni ni putiemu iri*” (se non sistemiamo il ponte non ce possiamo andare)²⁹.

Anche a Palermo l'accoglienza delle forze americane fu positiva e i racconti che ricordano quei momenti sono dei più classici, con i carri armati che attraversano la città, la folla festante e il lancio di caramelle, di cioccolatini, di scatolette, di gomme da masticare, di sigarette:

²⁵ Testimonianza di Maria Termini, 91 anni, insegnante, rilasciata a Collesano ad Antinea Pasta il 17/1/2015.

²⁶ Testimonianza di Giuseppa Conti, 90 anni, sarta, rilasciata a Palermo ad Antinea Pasta il 27/11/2014.

²⁷ GABRIELLA GRIBAUDI, *Tra discorsi pubblici e memorie private*, in N. LABANCA (a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia (1939-1945)*, *Politica, Stato e società*, Bologna, Il Mulino, p. 312.

²⁸ GÜNTER ANDERS, *Essere o non essere. Diario di Hiroshima e Nagasaki*, Torino, Einaudi, 1961, p. 90.

²⁹ Testimonianza di Maria Termini, cit.

Passarono buttando caramelle a pugni e io mangiavo caramelle, ma caramelle di quelle buonissime, no quelle che vendono ora, [...] avevamo fame, morivamo di fame e loro ci davano le scatolette di carne e mi sembrava squisita, era buonissima, almeno per il mio palato, era una carne che io non avevo mai mangiato»³⁰.

Il dubbio che tali doni avessero lo scopo di accattivarsi le simpatie del popolo affamato sorge nelle parole della signora intervistata, che, con disarmante ingenuità, dice: «ci lanciavano le caramelle perché volevano farsi perdonare per averci bombardato»³¹.

Mediato proprio dalla memoria dell'emigrazione nel nuovo continente, si era diffuso il mito americano e il desiderio di conoscere una realtà nuova, che, paradossalmente, fu veicolata proprio dall'immagine di ricchezza e di potenza proposta dalla propaganda fascista negli anni di guerra, quando il «materialismo» delle democrazie anglosassoni veniva contrapposto allo «spiritualismo» dei popoli dell'Asse³².

Numerosi sono gli episodi riportati riguardo alle condizioni di vita dopo lo sbarco alleato e i rapporti che si instaurarono con i soldati, non solo con i vincitori ma anche con i vinti.

Dai racconti emerge un miglioramento delle condizioni di vita dovuti in larga parte alla fine dei bombardamenti sulla popolazione, che permise un lento ripristino delle vie di comunicazione e un incremento delle risorse alimentari. Uno degli aspetti che maggiormente colpì una delle intervistate, la signora Taranto, più ancora della condizione di miseria cui era ridotta gran parte della popolazione urbana, era il «degrado morale» - così lo definisce - che a questa si accompagnava, in particolare per l'estensione del fenomeno della prostituzione occasionale che aveva raggiunto dimensioni impressionanti. Dilagò il fenomeno delle "signorine" adescatrici di militari che popolavano i marciapiedi di Palermo. Erano vedove che dovevano sfamare i propri figli e ragazze spinte dalla necessità e stanche della lunga privazione.

Dal racconto della signora Termini emerge, invece, il fenomeno dei cosiddetti *Goumiers*, dei gruppi non inquadrati di formazioni regolari che arrivarono in Italia per supportare l'armata statunitense nei territori più impervi e montuosi. Essi erano composti da francesi, marocchini, algerini e tunisini e guidato da comandanti francesi. La storiografia racconta che si macchiarono di orrendi crimini, stupri e violenze contro la popolazione civile³³, in particolare nel Centro-Italia, ma la testimonianza, per fortuna, ci racconta altro:

In campagna vennero delle truppe, i comandanti erano francesi ma i soldati erano arabi, degli amici di famiglia li andavano a trovare perché sapevano il francese e gli dissero “i padroni del terreno non vengono perché hanno paura” e loro risposero “no fateli venire che noi facciamo trovare la truppa schierata sulla strada, in modo che loro possono scendere tranquillamente, non devono avere nessuna paura”. Una mattina allora partimmo per andare in campagna e con noi venne anche un'amica che era stata a Tripoli. Una volta arrivati trovammo la truppa schierata, i soldati ci salutarono in arabo e la mia amica ricambiò il saluto in arabo. Appena sentirono che parlava arabo, sciolsero le file, la circondarono e l'abbracciarono e lei cominciò a parlare con loro. Vicino la strada avevano fatto il quartiere generale, mentre vicino al fiume fecero tagliare le canne e fecero diverse capanne, nel terreno scavarono un solco profondo, in modo che si potessero sedere e mettendo i piedi nel solco potevano mangiare come se fosse un tavolo. Gli facevano anche portare le pietre sulle spalle per fare la strada fino al fiume. Però non gli facevano toccare nulla [...]. C'era il figlio del mezzadro che faceva avanti e indietro dalla campagna e si faceva scambiare i soldi e li rivendeva agli arabi, che li bucarono e facevano le collane da portare alle mogli³⁴.

³⁰ Testimonianza di Lucia Taranto, cit.

³¹ *Ibidem*.

³² NICOLA GALLERANO, *L'arrivo degli Alleati*, in *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, MARIO ISNENGHI (a cura di), Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 459-460.

³³ Questo fenomeno venne chiamato le “marocchinate”. Sull'argomento F. CARLONI, *Il corpo di spedizione francese in Italia 1943-1944*, ed. Mursia, 2006.

³⁴ Testimonianza di Maria Termini, cit.

C'erano poi i vinti, i soldati tedeschi che scappavano per non finire prigionieri, come il soldato che trovò riparo e cure nelle campagne delle Madonie e quelli che erano già stati già stati catturati. I tedeschi ormai non incutevano più alcuna paura, «erano dei poveracci, più sbandati di noi»³⁵ - così li descrive la Li Vigni - e l'unico sentimento che potevano suscitare era quello di umana pietà.

Le interviste si sono concluse con alcune riflessioni sulla conclusione del conflitto. In particolare viene sottolineata la gioia, il sollievo per la fine della guerra.

Dice la signora Conti: «Quando finì la guerra eravamo contenti, tutti gridavano “la guerra è finita, la guerra è finita!” e Padre Messina ci fece passare un giornata fuori Palermo per giocare, mangiare e stare liberi, senza più paura dei bombardamenti»³⁶.

La signora Termini ci parla di un vero e proprio “risveglio” della popolazione, che festeggiava, ballava nelle case, appendeva le salsicce e i salami in bella vista per esorcizzare la paura della miseria, della fame, della morte che per tanti anni li aveva tormentati.

Una ricerca storiografica che non si esaurisse con la sola ricostruzione militare degli avvenimenti ma che mettesse in luce anche le ripercussioni sociali, culturali e politiche sulle comunità che ne furono colpite, ha acquisito un respiro più ampio solo qualche decennio fa. Questo genere di approccio viene oggi definito *new military history*. I britannici furono i primi che lo utilizzarono per raccontare le vicissitudini belliche del proprio paese, seguiti poi dagli altri paesi europei³⁷.

Probabilmente solo oggi i tempi sono effettivamente maturi affinché la storiografia si possa confrontare con lucidità con delle vicende, anche molto scomode, della propria storia nazionale. Guardare in particolare alla Seconda Guerra Mondiale significa fare i conti con luci e ombre di un passato, non troppo lontano, fatto di violenza, di soprusi, di povertà, di atti criminali considerati tali dal diritto internazionale ora come allora, ma che spesso non trovarono alcun tipo di condanna.

La storia è fatta dai vincitori ma anche dai vinti, dalla popolazione civile che ne fu completamente coinvolta, o, per meglio dire, travolta; da una società che a seguito dei conflitti mondiali, soprattutto a seguito del secondo, ne uscì cambiata profondamente, certamente provata, ma ben diversa rispetto a quella che era prima della guerra.

Se questa prospettiva storica apre nuove possibilità di ricerca, dandoci una visione più completa di un evento, l'approccio classico rimane fondamentale per comprendere la natura e i rischi che le comunità colpite dai bombardamenti si trovarono ad affrontare. Dunque la cronologia degli avvenimenti, lo studio delle strategie applicate, degli ordigni e dei velivoli utilizzati sono indispensabili per dare un quadro completo del fatto storico.

Antinea Pasta

³⁵ Testimonianza di Concetta Li Vigni, cit.

³⁶ Testimonianza di Giuseppa Conti, cit.

³⁷ RICHARD OVERY, *I bombardamenti nella seconda guerra mondiale*, in NICOLA LABANCA (a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia (1939-1935) Politica, Stato e società*, Bologna, il Mulino, pp. 22-23.

Bibliografia

ANDERS GÜNTER, *Essere o non essere. Diario di Hiroshima e Nagasaki*, Torino, Einaudi, 1961.

BALDOLI CLAUDIA, *I bombardamenti sull'Italia nella Seconda Guerra Mondiale, strategia anglo-americana e propaganda rivolta alla popolazione civile, DEP deportate, esuli, profughe*. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile, n. 13-14, Luglio, Venezia, 2010.

BELLOMO ALESSANDRO, PICCIOTTO CLARA, *Bombe su Palermo, Cronaca degli attacchi aerei 1940-1943*, Genova, Associazione culturale Italia, 2008.

GIOANNINI MARCO, MASSOBRIO GIULIO, *Bombardate l'Italia, Storia della guerra di distruzione aerea 1940 -1945*, Milano, Rizzoli, 2007.

GRIBAUDI GABRIELLA, *Guerra totale tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale 1940 – 1945*, Torino, Bollati Boringheri, 2005.

LABANCA NICOLA (a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia (1939 – 1945)*, Politica, stato e società, Bologna, Il Mulino, 2012.

TRAVERSO ENZO, *A ferro e fuoco, La guerra civile europea 1914 – 1945*, Bologna, Il Mulino, 2007.

Filmografia

Dall'Archivio Storico Istituto Luce:

Barbarie britannica. “Documentazione del bombardamento aereo di Genova e Milano” 03/11/1942 – C0294, cinegiornale, durata: 00:05:07, b/n – sonoro.

Barbarie nemica. “Barbarie britannica. I segni dell'omicida furia nemica su una pacifica villetta di Melito di Porto Salvo” 13/02/1943 – C0322, cinegiornale, durata: 00:00:46, b/n – sonoro.

Bombardamento di Genova. “Gli effetti della barbara aggressione inglese” 21/02/1941 – C0120, cinegiornale, durata: 00:01:13, b/n – sonoro.

Protezione antiaerea. “Difesa contro gli spezzoni incendiari” 09/03/1943 –C0329, cinegiornale, durata: 00:03:10, b/n –sonoro.